

Angela Ales Bello, Anna Maria Sciacca,
DALLE ANIME PEZZENTELLE A RIVEDER LE STELLE.
PURGATORIO, UN LUOGO MISTERIOSO,
Castelvecchi, Roma 2026 (240 pp.)
DE LEO Antonio

Nel panorama contemporaneo degli studi fenomenologici sulla religione, il volume di Angela Ales Bello e Anna Maria Sciacca rappresenta un contributo di particolare rilievo perché affronta una delle figure più enigmatiche e resistenti dell'immaginario cristiano – il Purgatorio – sottraendola tanto alla riduzione esclusivamente dottrinale quanto alla semplice ricostruzione storico-culturale. L'originalità del libro consiste infatti nel mostrare come il Purgatorio possa essere interrogato quale esperienza-limite della coscienza religiosa, figura antropologica della trasformazione e luogo simbolico in cui si manifesta la tensione dell'esistenza verso un compimento possibile.

Il volume si colloca all'interno di una linea di ricerca ormai consolidata: una fenomenologia della vita religiosa che non si limita a descrivere sistemi teologici o rappresentazioni culturali, ma cerca di riportare alla luce l'esperienza originaria in cui tali forme prendono corpo e acquistano significato. Dopo *Ti racconto l'aldilà. Fenomenologia della vita umana ante mortem e post mortem* (2023), le autrici orientano la riflessione verso un tema insieme teologico, antropologico e simbolico: il Purgatorio, osservato attraverso la sua espressione più concreta, inquietante e profondamente radicata nella religiosità popolare, il culto napoletano delle anime pezzentelle. La scelta metodologica del volume è già contenuta nel suo movimento iniziale: il Purgatorio non viene affrontato come una teoria dell'aldilà, ma attraverso un attraversamento esperienziale e situato. Il viaggio a Napoli non costituisce una semplice cornice narrativa, bensì assume una funzione propriamente fenomenologica. Le chiese di Santa Luciella e Santa Maria dell'Arco diventano luoghi in cui il rapporto tra visibile e invisibile si rende esperibile, spazi nei quali il confine tra presenza e assenza, memoria e oblio, vita e morte viene continuamente rinegoziato. Il Purgatorio emerge così come

una soglia abitata, una dimensione in cui il senso si manifesta attraverso pratiche, simboli e relazioni.

Il culto delle anime pezzentelle costituisce il nucleo simbolicamente più denso dell'opera. Il teschio custodito, curato, lucidato e talvolta accolto negli spazi domestici o devozionali non può essere interpretato né come semplice reliquia né come sopravvivenza folklorica. Esso rappresenta piuttosto un dispositivo relazionale: una presenza dell'assenza capace di interrompere la concezione moderna della morte come definitiva cessazione. L'anima pezzentella, povera e dimenticata, diviene la figura estrema della persistenza della relazione oltre la soglia biologica. Il morto continua a chiedere cura, ma anche a restituire una forma di vicinanza e protezione.

Proprio qui il volume apre una questione filosoficamente rilevante: la struttura ambivalente della mediazione tra vivi e defunti. L'anima purgante dipende dalle preghiere dei vivi, ma può a sua volta intercedere per loro. La relazione non segue una direzione univoca, ma assume la forma di una circolarità in cui le posizioni di soggetto e oggetto, attivo e passivo, vengono continuamente ridefinite. Tale dinamica richiama la nozione di "ambiguità originaria" elaborata da Maurice Merleau-Ponty: la relazione precede le identità che essa stessa contribuisce a costituire.

L'asse interpretativo più fecondo del volume è tuttavia rappresentato dalla categoria del limen. Il Purgatorio viene pensato come una struttura di soglia, una dimensione intermedia che consente di interrogare il senso stesso dell'esistenza umana. Significativamente, le autrici affermano: "Il Purgatorio fa parte, quindi, di quel mondo dell'aldilà che è legato nella teologia cristiana alla Rivelazione; allora, prima di descrivere questa situazione 'di mezzo' è opportuno parlare del senso dell'esistenza umana, delle possibilità che sono offerte, ma anche dei limiti e delle difficoltà"¹.

Questa scelta metodologica è decisiva: l'escatologia viene ricondotta alla domanda antropologica fondamentale. Prima ancora di chiedere che cosa sia il Purgatorio, occorre interrogare quale idea di essere umano lo renda pensabile. In questa prospettiva il libro amplia significativamente il campo della fenomenologia della religione: l'oggetto dell'indagine non è soltanto il contenuto di una credenza, ma il modo in cui una configurazione simbolica rende possibile un'esperienza del senso.

Il Purgatorio diventa così una forma fenomenologica della trascendenza: una modalità attraverso cui la coscienza interpreta la propria

¹ Angela Ales Bello, Anna Maria Sciacca, *Dalle anime pezzentelle A riveder le stelle. Purgatorio, Un luogo misterioso*, Castelveccchi, Roma 2026, p. 185.

incompiutezza, il proprio limite e il proprio orientamento verso un compimento. L'interesse filosofico del volume risiede proprio in questo spostamento: dall'aldilà come oggetto di rappresentazione alla struttura intenzionale della vita che continua a interrogarsi sul proprio destino.

In questo senso il dialogo con Edmund Husserl appare centrale. L'intenzionalità non indica soltanto il carattere relazionale della coscienza, ma il fatto che ogni esperienza umana è già orientamento verso qualcosa. Ales Bello e Sciacca mostrano come tale orientamento possieda una profondità esistenziale: la libertà non consiste semplicemente nella possibilità di scegliere contenuti diversi, ma nella capacità di imprimere una direzione all'esistenza. Il destino ultimo non appare allora come un evento aggiunto dall'esterno alla vita, ma come il compimento di una traiettoria che si costruisce nella sedimentazione delle scelte e degli orientamenti fondamentali.

In questa prospettiva il riferimento a Edith Stein assume un valore strutturale. La nozione di "nucleo dell'anima" o "centro dell'anima" non rappresenta una semplice metafora psicologica, ma esprime una concezione ontologica della persona come profondità capace di orientarsi verso il proprio compimento. Il Purgatorio può essere letto allora come la figura estrema di questa logica: un processo di trasformazione nel quale l'essere umano viene ricondotto alla verità della propria vocazione.

Il volume dialoga implicitamente anche con alcune linee della fenomenologia contemporanea, da Jean-Luc Marion a Michel Henry, accomunate dall'attenzione al rapporto tra visibile e invisibile, manifestazione e trascendenza. Pur seguendo un percorso autonomo, Ales Bello e Sciacca mostrano come la dimensione religiosa non si esaurisca nella rappresentazione concettuale del divino, ma si renda accessibile attraverso esperienze incarnate, pratiche simboliche e forme concrete di relazione.

Il confronto con Jacques Le Goff permette inoltre di precisare la specificità dell'approccio adottato. Le Goff ha interpretato il Purgatorio come una costruzione storica della cristianità medievale, nata dall'intreccio tra giustizia e misericordia e consolidatasi attraverso una lunga elaborazione teologica. Ales Bello e Sciacca non contestano questa genealogia, ma spostano la domanda su un piano diverso: non soltanto come il Purgatorio sia stato storicamente elaborato, ma perché esso continui a emergere come figura antropologicamente necessaria. La questione diventa allora fenomenologica: che cosa rivela la persistenza del "tra"?

È proprio nel "tra" che il libro trova la sua coerenza più profonda. Il Purgatorio non appare semplicemente come un terzo spazio collocato tra

Inferno e Paradiso, ma come la figura stessa della trasformazione. Esso esprime la condizione di un essere umano che non coincide mai completamente con ciò che è, ma permane aperto a ciò che può diventare.

Il viaggio napoletano diviene così un laboratorio fenomenologico della soglia. Le cripte, i teschi e gli spazi ipogei non sono soltanto luoghi della memoria della morte, ma dispositivi simbolici che sospendono la separazione moderna tra il mondo dei vivi e quello dei defunti. La morte non cancella la relazione: la trasforma, inserendola in una rete di cura, preghiera e reciprocità.

Il volume attraversa poi la lunga durata della tradizione ebraico-cristiana fino alla straordinaria elaborazione dantesca del Purgatorio come spazio poetico e teologico. Tuttavia, il suo interesse principale non consiste nella storia delle rappresentazioni, bensì nella persistenza di una figura liminale che continua a interrogare l'esperienza umana anche quando la cultura contemporanea sembra averla espulsa.

La modernità, infatti, non ha semplicemente criticato il Purgatorio: ne ha progressivamente indebolito la possibilità simbolica, insieme alla struttura teleologica dell'esistenza. Quando viene meno un orizzonte di compimento, anche l'idea di trasformazione rischia di perdere consistenza. E tuttavia proprio questa perdita rende ancora più evidente la domanda fondamentale che il Purgatorio custodisce: la domanda sul compimento dell'umano.

Il Purgatorio diviene così un sintomo antropologico della condizione contemporanea. Esso manifesta la difficoltà dell'essere umano ad accettare una concezione puramente conclusiva della propria esistenza e conserva la traccia di una speranza che continua a interrogare il senso della vita.

Le pagine finali del volume mantengono volutamente aperta l'indeterminatezza ontologica del tema: "non c'è una descrizione univoca della situazione dei defunti nel Purgatorio, perciò si può parlare di un luogo "misterioso" ..."². Il mistero non costituisce un limite della conoscenza, ma la struttura stessa dell'oggetto indagato. Ciò che permane è la dimensione della purificazione: "una situazione di purificazione delle pene relative alle azioni negative commesse; si tratta di una speranza per tutti noi nella misura in cui ci riconosciamo peccatori ma ci pentiamo di non avere sempre fatto il bene e accettiamo il castigo per giungere in una realtà dove regna il bene e la pace"³.

Il contributo più originale del volume consiste dunque nello spostamento dalla domanda sull'aldilà alla domanda sulla struttura della

² *Ivi*, p. 249.

³ *Ibidem*.

coscienza che rende possibile pensarlo. Il confronto con Agostino e la sua temporalità interiore, con Tommaso d'Aquino e la logica della giustizia ordinata, con la tradizione mistica cristiana, mostra come il Purgatorio sia stato storicamente molto più di un luogo dell'aldilà: esso è una forma di pensiero del tempo umano, della responsabilità e della trasformazione.

Il *limen* diventa così una categoria critica capace di mettere in comunicazione ontologia, antropologia ed escatologia. Il libro non si limita a proporre una riflessione sul Purgatorio: mostra perché questa figura continui a esercitare una forza filosofica e antropologica.

Più che dimostrare il Purgatorio, Ales Bello e Sciacca mostrano perché l'essere umano non riesca a smettere di pensarlo. In questa eccedenza del senso rispetto alla semplice dottrina, nella tensione tra incompiutezza e speranza, risiede il valore filosofico più alto di un volume che restituisce al Purgatorio la sua autentica profondità: quella di una figura della trasformazione dell'umano.

